

B xv



LI DUE
CASTELLANI

BURLATI

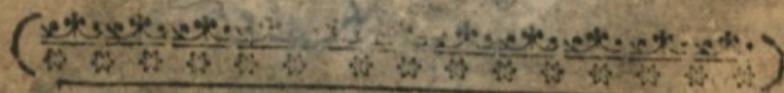
DRAMMA GIOSOSO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

Nell Nobil' Teatro

NAZIONALE DI LUBIANA

La prima vera dell' Anno 1787.



Ign. Merk , Stampadore.



IL DUE
CASTELLANI

TRUZZI

DRAMMA GIUCOSO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL NUOVO TEATRO

DELLA

Il Carnevale dell' Anno 1787

ALLI NOBILI SIGNORI



B XV



F 90 10 773

NOBILISSIMI SIGNORI

Dalla vostra bontà, e gentilezza dipende la sorte dell'Impressario, perchè il concorso vostro ai Teatrali spettacoli è la sorgente del suo maggiore bene. Ornati come siete Nobilissimi Signori delle virtù tutte che distinguono il vostro Illustre Carattere, amatori della scielta Musica, e delle ottime composizioni Poetiche d'Illustri Autori, jo fondo sopra una solida base le mie speranze. Il vostro benefico genio vorrà che non demeriti presso di voi tanto più, che per quanto mi fu possibile non hò lasciato di pocurarvi a grande dispendio cose degne di voi, e della approvazione vostra. Accettate perciò questo tributo dell'ossequio mio riverente, assicurandovi che porterò indelebilmente scolpita la memoria del vostro favore, e della vostra bontà, e col maggiore rispetto mi dichiaro.

Um. Dev. Obbl. Servitore
Giuseppe Bartolini, Impress.

PERSONAGGI.

Prima Buffa.

Zeffirina Cantatrice, e Moghe di Valerio dal medesimo abbandonata per gelosia e pretesa in Moglie da due Castellani.

Sign. Lucia Moltini Bartolini.

Primo mezzo Carattere
Valerio uomo fatto, e geloso, ma povero, e vagab.

Il Sig. Gius. Bartolini.

Seconda Donna
Giulietta Donzella allegra Ital. che so la Birriera.

Sig. Anna Loretti.
Secondo mezzo Carattere.

Pipeto Fratello di Zeffirina.

Il Sig. Ant. Trento.

Soldati di Gradasso.

Soldati di Spaccamonte.

Un Garzone di Giulietta.

Un Garzone di Carlotta.

La Scena si finge nelle vicinanze di Varsavia

La Musica tutta nuova è del celebre Sig. Vincenzo Fabrizi Maestro di Capella Napolitano.

Primo Buffo Caricato
Gradasso, sciocco Castellano Tedesco pretendente di Zeffirina.

Sig. Giuseppe Benzoni.
Secondo Buffo Caricato

Spaccamonte Castellano Spagnuolo altro pretendente di Zeffirina.

Sig. Livigi Ramponi.
Terza Donna

Carlotta Ostessa Ital.
la Sign. Ang. Ricoboni



ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Amena Campagna, con veduta in lontano di due Castelli, e Colline praticabili. Varie Tende da una parte, e dall'altra di Birrerie, e di Bettole da mangiare.

Gradasso, e Spaccamonte ciascheduno con seguito di Soldati in atto di sottoscrivere una Tregua, Giulietta, e Carlotta osservando, ogn' una accanto la propria Tenda.

Giu. a **P**er amore d'una Donna
Car. 2. Guerra onesti han fatto un'Año
Or la pace frà lor fanno,
Si può dar più asinità.)

Gra. Castellane camerate,
Aver già mi scritte patri.

Spa. Sì, Signor, e li contratti
Leggeremo ora qua.

Giu. (Oh, che allocchi pretenfori,
Car. a2 Son ben sciocchi in verità.)

Gra. „ Per le guerre già seguite (*legge*
„ A cagion di Zeffirine,
„ State Tregua stabilite
„ In chevesta formita,

Spa. Legga ostè, che sto ascoltando!

Giu. a2 (Sono in gran curiosità !)

Car.

Gra. „ Che nemiche Castellane (come sopra
 „ Pretensor de Freule pella,
 „ Della scelta denno a quella
 „ L'assoluta potestà.

Spa. Bueno, bueno, bravo, bravo.

Giu. a2 (Oh, che spasso, farà.

Car.

Giu. „ Ma con patte, che l'escluse (C.S.
 „ Per chovesta Elezione,
 „ Nixe più pretenzione
 „ Debba aver fu quella là.

Spa. Son contiento, bien està

Giu. a2 Se scartasse tutti e due,

Car. Vorrei rider come và.

Gra. Ecco già firmar Scrittura (sottoscrive

Spa. Jo tambien, mi compagno (C.S

a 2 [Son Soldato, e Cavaliero,
 [Star

(La parola ho data già

(Un Torrente nel mio petto

(Di dolcezza par che lento

a 4 (Che m'inonda di contento,

(Ed allegra ognor mi fa.

(Via balliamo, via cantiamo

(Larallerà, larallerà.

Giu. Signori Castellani mi consolo

Per la Tregua frà voi già stabilita.

Car. E con voi mi rallegro

• Ancor io povetetta.

Spa. Grazie, Mucciaccia mia [*a Car.*

Gra. Grazie, Frailetta. [*a Giu.*

Giu. (Gran matti son costoro! Un anno intero per causa d'una Donna han fatto guerra)

Car. (Da ridere mi fanno veramente)

Spa. (Muccio allegro son io.)

Gra. Mi star contente. (*si abbraccia.*

Spa. Or dipende da lei la nuostra sorte.

Gra. Però, si Zeffirine aver giudizjo, Mi nix disprezzerà.

Spa. S' eglia ha cavesta,
Di Sposa mi darà oggi la mano.

Gra. A Tedesche, a Tedesche.

Spa. Al Castigliano.

Gra. Erdù, Soldati.

Spa. All' etta Battaglioni.

Car. Piano.

Giu. Piano, padroni;

I vostri patti più non ricordate?

Spa. Mi compatisca Ostdè. (*a Car.*

Gra. Mein Schaz, scusate. (*a Giul.*

Giu. Ma come avete fatto a innamorarvi
Di questa Forestiera?

Gra. A tesse mi dirò: une mattine
Mentre con queste amiche a Caccia
stava,

Noi fedute passar quella Signora;

Che Locande cercava ...

Spa. Ma il primiero

Jo, fui, Signor Gradasso,

Ad offerire a Egli mi Castiglio.

Giu. Mi, mi son state prime.

Spa. Ostè ne miente.

Gra. Verfluchter.

Spa. Picarone.

Gra. Foche all' Artiglerie.

Spa. Fuego al cannone.

Giu. Ma che? siamo da capo?

Car. E i vostri patti?

Spa. Es verdad.

Gra. Tite pane.

Giu. (Oh, che bei matti! (Cent. nella tent.

S C E N A II.

Gradasso, Giulietta, e Spaccamonte.

Gra. **M**ainer aver giudizio.

Spa. **I**o non temo d' Ostè.

Gra. Ma alfin, che pretendete?

Spa. Zeffirina sposar

Gra. Nò, non l'avrete.

Giu. Signori, zitto un poco,

Che d'ascoltar mi pare un suon da caccia

Corro a veder, malinconia si scaccia, par.

Gra. Zeffirina star lei sicuramente,

Che da sue Alloggiamente

Ateffe scende qua da Cacciatrice.

Spa. (Spaccamonte felice)

Gra. (Gradasse fortunate)

Nostre Scritture mi foler spiegate.

S C E N A III.

Al suono di varj Istrumenti da Caccia, scende dalla Collina Zeffirina, vestita da Cacciatrice, e accompagnata da molti Cacciatori e detti.

Zef. **L'**Alba chiara, e il sol nascente
 La Campagna a me gradita,
 Alla Caccia già m'invita
 Per far l'alma respirar.

Ah chi sol prova nel core
 La dolcezza più maggiore,
 Il piacer ch'io sento in seno
 Solo oh Dio potrà spiegar.

Spa. **E**rmosa Zeffirina, a Ostè cortese
 Saluta Spaccamonte Castigliano,
 Con grave passo, e col fombbrero in mano

Gra. Ah care mie peline Frailette,
 Con Taici, e con ballette,
 Gradasse Castellane, epon Tedesche
 Tue manine bacciar. *(Prende la manodi Zeffirina. e gliela bacia.)*

Spa. Olà, quai tresche!
 Nor tanta confidenza, o Cavaliere.

Gra. Mi nix badare a voi, far mie dovere *(C. S.)*

Spa. Il dover vuestro vi saprò insegnare

Gra. Parlar ben, Spaccamonte.

Spa. Non faccia el matto ostè, Signor Gradasso.

Zef. *(Ah, mi vedo, meschina, ad'un gran passo.)*

Di tanti acerbi guai
 Valerio mio Marito n'è cagione)

Gra. Ricordar nostri patti.

Spa. Ha ostè ragione.

Gra. *(Mein Schaz, foler mi ben?)*

Zef. *(Son tutta amore)*

Spa. (Mucciaccia, m'ama ostè?)

Zef. (Lo fa il mio core)

Gra. Per far dispette a cuelle Spagnoliche
Fate uscir da bocchine un folspirette.

(*Zef. sof.*)

Spa. A feuerno del Tedesco,
Stringa ostè questa, man, beglia Muc-
ciaccia.

Gra. (Rabbiar per gelosia) Spagnol,
giudizio. (minacciandolo)

Spa. Non ha creanza ostè.

Zef. (Oh precipizio!)

Gra. Der Teufel bist —

Spa. A mi Cavron, vegliacco?

Gra. Teste tagliar.

Spa. A mezzo ora ti spacco.

(pongono mano alle Spade.)

Zef. Ah, pe spietà, se spade infoderate:
Se morti voi restate

Più Sposa io non farò. Questo mio core
A chi donai sapete;

Abbastanza parlai, già m'intendete

(pongono le spade nel fodero)

Pace, pace bel mostaccio (a *Gra.*)

Non più guerra Spagnoletto (a *Spa.*)

Un di voi mi stà già in petto

Quel bel core a pizzicar.

Gra. (Star mi cuelle già capite)

Spa. (De mi parla la Mucciaccia.)

Spa. [Esta amabile beccaccia

Gra. a2 [Questa
(Più da me non può scappar)

Zef. (L'uno, e l'altro Can da caccia,
(Senza preda ha da restar.
(Va crescendo a poco a poco
(Nel mio sen d'Amore il foco.

Grat. Sentir Core poveretto.
Spa. ^{a2} Sento il
(Di dolcezza liquefar.

(Va crescendo a poco, a poco
Zef. (Nel lor sen d'amore il foco,
(Che piacer, che bel diletto,
(E il vederli palpitar.

(Grat. e Spa. partono.

S C E N A I V.

Zeffirina, indi Pipetto.

Zef. Ah, ah, quanto son sciocchi.

Pip. Ah Oh ben tornata,
Sorella, dalla Caccia.

Zef. Orsù, Pipetto,
Pensiamo ai cali nostri: è quasi nn'ano
Che guardata son io, come tu fai,
Da Soldati di questi
Pretendenti ridicoli; onde costretta
Sarò ben presto il tutto a discoprire.

Pip. La fuga ch'io pensai; s'ha da eseguite

Zef. dunque cosa aspettiam? se questi sano
Che sono Cantatrice, e che pel Mondo
Vò in traccia del Marito,

Per noi vi saran guai, fratello mio.

Pip. Niente paura, che ci penso io

Andiamo al nostro allogio

Zef. Andiamo pure.

Pip. Cola frà tutti due concerteremo
Il modo per lo scampo,

E già il pensai da Marefcial di Campo

Zef. Ah, Marito crudele,

Valario traditor! Per un sospetto
Di falsa gelosia,

Mi lasciasti così barbaramente?

E son per causa tua fra questa gente

Pip. Una Donna di Mondo, e di Teatro,

Non si deve avvillir nelle disgrazie:

Animo, sù coraggio; a canzonare

Seguita pur per poco i Castellani,

Che ben lungi di qui farem domani.

La Donna di Teatro

Penfar non deve a guai;

Per pratica lo sai,

E sei Maestra già:

A forza d' impostura

Si gira il Mondo intorno,

Si scialla notte, e giorno,

Si pela quà, e là.

Anch'io te fossi femmina,

Farei la Cantatrice,

Mestiere più felice

Di questo non si dà. *(partono)*

S C E N A V.

Giulietta con un Cestine in mano.

Garzoni, state attenti; al Caporale

Ho dato una Bottiglia: a quei Soldati

Un boccale di vino d' Ungheria,

E al Sargente biscotti, e Malvagia.

Gran disgrazia da vero; Notte e giorno

Qua viene a scia làquare or questo ,
or quello,

Nè si riscuote mai un quattrinello.
Orsù, a malinconia più non pensiamo;
E già che ho un po di tempo ,
Al fresco qui a sedere voglio stare,
Con spassarmi un tantino a lavorare
Zitto, se non m'inganno, un qui s'
avanza.

All' aria, alla figura,
Un Vagabondo pare ch'egli sia:
Giudizio abbi Giuletta, e furberia.

S C E N A V I.

*Valerio in abito semplice, e mal ridotto, con
bagolina in mano, e detta.*

Val. **C**ara pace, invan ti chiamo;
Deh ritorna a questo core;
Fra l'affanno, e fra l'onore,
Più resistere non fa.
Senza Sposa, a senza Argento,
Per il Mondo io vado errando;
Donne mie, mi raccomando
Alla vostra carità.
Donne mie, così è, per una Moglie,
Il povero Valerio
Si trova in tanti guai:
Digiuno sempre, e con denari mai.

Giu. (Scopriamo un po terreno) Galan-
tuomo,

Buon giorno, ben venuto.

Val. Ben trovata, ragazza, io vi saluto.

Giu. Mi pare, caro Amico,
Che abbiate un pò la Luna.

Val. Mi lagno un pochettin con la Fortuna

Giu. E' cieca la briccona; dite un poco,
Avete qualche cosa che vi sturba?

Val. Un piccolo pensiero.

Giu. Parlate, cosa serve,
Son Donna di buon core

Val. Ecco mi spiego

Con tutta confidenza:

Contrasto con la fame, e l'impotenza

Giu. (Affè, l'ndovinai. Ma quel visetto
Non mi spiace però)

Val. (Questa Birriera
Ha un occhio zingarello.)

Giu. Avete Moglie voi?

Val. Son Vedovello.

E voi siete fanciulla, o maritata?

Giu. Sono ancor da marito.

Val. (Costei! mi fa passar già l'appetito)

Giu. Die qual Paese siete?

Val. Son Bolognese.

Giu. E sono

Dell' Italia ancor io.

Val. Da vero?

Giu. Sì, daver, caro cor mio?

Val. Cor mio! A me cor mio?

Giu. Che! Dissi male?

Val. Quella dolce parola

A me, viscere mie, non fu ben detta.

Giu. E quel viscere mie a me non spetta

Val. Parlai con innocenza

Giu. Parlai senza malizia.

Val. E pur suppongo,

Che molti amanti voi fate languire.

Giu. (Mi voglio un tantinello divertire)

Val. Ma voi non rispondete.

Giu. Ah!

Val. Quel sospiro

Conferma ciò che ho detto.

Giu. Ahimè!

Val. Ch'è stato?

Giu. Un poco di Melissa in cortesia

Val. Che cola vi sentite, o gioja mia?

Gi. Non mi posso spiegar - in sen mi sento

Un certo non so che

Val. Bella Ragazza,

Quel certo non so che, per molte cose

Si può congetturare.

Gi. Ve lo voglio un tantin meglio spiegare

Sento una fiamma al core;

Caro, che mai farà.

Val. Sarà, mia bella, Amore,

Che il cor scottando v'è.

Giu. Presto un Dottor chiamate;

Rimedio al mio tormento.

Val. Io son di sentimento,

Che un Sposo ci vorrà.

Giu. Un sposo?

Val. Sì, Signora.

Giu. E' forse un cor diale?

Val. E' un certo stomacale;

Che bene sempre frà.

Giu. Ah caro furbacchietto:

Val. La mano ci tocchiamo
 à 2 (Latefi già ci siamo,
 Di poi si parlerà
 (*Giulietta entra nella Tenda.*

S C E N A VII.

Valerio , indi Gradasso.

Val. **P**er placare le stato
 Di mia forte rubella,
 Mancava sol quest' altra mattarella.
 (*in atto di partire.*

Gra. Chi state quà ?

Val. (Ohimè, che mostaccioni !)

Gra. Parlar , Canaglie, star tu disertore?

V. Sbagliate, Signor mio, son nom d'onore

Gra. Dunque star galantome ?

Val. E me ne vanto.

Gra. Jò, jo. E perchè cose qui fenute ?

Val. Non lo so neppur io. Per una Doña
 Giro il Mondo cosi da disperato ;
 Senza appoggio veruno, e in questo stato

Gra. Per una Fraile dunque
 Tu andate in precipizie ?

Val. Sì, patrone.

Gra. Ah , mie cameratone. (*l'abbraccia*
 Mi state amante ancor precipitate,
 E tue Storie si dir, gustate a mi date

V. Vi voglio campiacet. Sappiate dunque
 Che per disgrazia mia, due anni sono
 D'una bella e agazza Cantatrice
 Tanto m'innamorai ,
 Che dopo poco tempo io la sposai.

Gra. Amiche, Cantatrice star priccone;

Val. E per prova lo fo, caro padrone

Gra. Discorse profeguir

Val. Vià lei sapeva,

Che in casa io non voleva

Di questi cascamorti Protettori —

Gra. Forse per gelosia?

Val. Per non voler seccate in casa mia,

Gra. Ti star ome onorate,

Val. Or mentre un giorno

Nella mia stanza entravo all'improv-
vifo,

Vidi da viso a viso,

Che mia Moglie abbracciava un fore-
stiere —

Gra. Si cantatrice star, far suo mestiere

Val. Allora una pistola

Colà trovata a caso in man pigliai,

E il colpo verso lei pronto vibrai.

Gra. Star morte?

Val. Io non lo sò, Fuor delle mura

Corsi a guisa d'un lampo,

E la salvezza mia trovai nel scampo.

Gra. Prave, prave, amicone;

A mi piaciute affai tue sentimente,

E grade foler dar de mie Sargente

Val. Come! Farmi Soldato?

Gra. Jò, jò; tu maritare,

E onorate Sargente foler fare.

Val. Ma io —

Gra. Venir con me.

Val. D'andare in guerra

Non fo se avrò corraggio, mio Signore
Gra. Si pistolle sparat, ti aver valore.
 Fenir con me alle guerre
 Cueste Donne fuggir false briccone.
 Ascolta ciò che a te foler narrare
 Accadute a mi pur nel passeggiare.
 Tutte femmine trufalde
 Tutte Donne mariole.
 Quella achiappa, a quella afferra,
 Quella piglia, e quella fole
 Nate al Mondo per disdette
 Della nostra asinità.
 Camminando per le Piazze
 Mi incontrate Donna grasse
 E diciute: Mi servute
 „ Signorine „ pelle pelle
 „ Vuol venir la, a visitar!
 Io li andate, e afer sedute
 Ragazette tenerelle,
 Che con Maestre de Capelle
 Stava a far do, te, mi, fa,
 E finita la lezione
 Si è sedute in un Sofa,
 Le mie man con sue manine
 Così venne ad acchiappar,
 Ditte poi con muse stretto
 „ Ah mio bene, ah mio diletto
 „ Mi solute a tè sposar.
 E frattante lei mi spassa,
 Tabacchiere zitte zitte
 Da faccocia Donna grassa
 Si diverte a pizzicar,

Ritornate altra mattina
 A taofare Signorina,
 Ch'era uscita allor da letto
 Ne fedute più beltà:
 Scialle scialle, secche secche,
 E con certe Peruchelle
 Stava testa ad ingrossar.
 Mi stordute, e poi diciute
 Tutte Donne, e falsità.
 Dunque amico sù alle corte
 Sclama forte con mi quà
 Tutte femmine trufalde.

Val. Tutte femmine trufalde

Gra. Tutte Donne mariole.

Val. Tutte Donne mariole.

(Quella achiappa, quella afferra,

(Quella piglia, e quella vuole,

(Nate al Mondo per disdetta

92 (Della nostra asinità. (partono

S C E N A V I I I.

Zeffirina, e Pipetto.

Zef. Un sòma tutto questo far dobbiamo?

Pip. Non l'ho pensata ben?

Zef. Lascia, fratello,
 Lascia, che senta meglio.

Pip. Dei tu dire,
 Che pronta sei a sciogliere lo Sposo,
 E che deve esset quello,
 A cui di propria mano
 Un Bicchieredi vin presentetai.

Zef. Fin qui me lo ricordo.

Pip. E che l'escuso,

Per segno che non abbia dispiacere,
Dove beve il rival, deve ancor bere.

Zef. E cosa vi dev'essere nel Vino?

Pip. Un Sonnifero tal, che per un giorno
Questi sciocchi svegliar non si potraño

Zef. E mente fuggirem?

Pip. Lor dormiranno.

Zef. Ora ho capito tutto.

Pip. A questa parte

Sen vien D. Spaccamonte con Gradasso

Zef. Fuggiamo questo incontro.

Pip. In tanto l'Oppio

Io vado a procurare.

Zef. Ed io quattro Bottiglie e preparare

(partono.)

SCENA IX.

Gradasso, e Spaccamonte.

Spa. **O**ste dunque ha già fatto una Re-
cluta?

Giu. E Reclute Italian, che mi folere
Dar grade di Sargente.

Spa. Oh che guappo pensier mi viene
in mente,

Gra. Sentir cueste pensier.

Spa. Nos ottos dunque

Avemos pattuido por la scelta,

Gra. Jò, jo,

Spa. Ma pria di giungere a tal passo,

Pedemos esse ombre a Zeffirina

Enviar con regali di valore,

In qualità de nuestro Ambasciatore.

Gra. Spagnol, ti pensar bene.

Spa. Italiana es Eglia.

Italian tambion —

Gra. Stare Reclute;
Caspette, pensamiente mi piaciute,

Spac. Aonde effa costui?

Gra. In mie Castelle

Già mi fatte guidare,

Per far panza pochette ristorate,

Spac. Vamos dunque a informarlo.

Gra. Venir con me, venire;

Spa. Oh, circa a los regalos,

Quando i miei doni ostè vedrà fra poco

Di mia grandezza al maestoso lampo,

Dirà, son muerto, e vinto, cedo il Campo

Io tengo in mio Castiglio

Un Papagallo Ermoio,

Più grande d'un Coniglio,

Che parla come oste,

Poi donerò a Muciaccia

Un arbor di Corallo,

E questo fu un regalo

Che a me già fece un Re.

Canella ho d'Oriente,

Nanasse del Giappone,

Tabacco il più eccellente,

Che prende Mustafà.

In somma Cavaliero

Prepari il Candeliero

Che a Doni così rari,

A vista si sfarzosa,

B

La combattuta Sposa
Ostè mi cederà. *(partono)*

S C E N A X.

Giulietta, Carlotta, indi Pippetto.

Giu. **G**ia partitono i sciocchi.
Vieni Carlotta. Udisti?

Car. Di chi parlavan essi?

Gi. D'un certo Giovinotto un po spiantato
Che per la fame or or si se Soldato.

Car. E' questo Ambasciator alla lor bella
Spediscon coi regalli!

Sara l'Ambasciator de' Papagalli.

Ma Pippetto s'avvanza; udlam, che dice?

Pip. Belle Ragazze mie, di voi in traccia
Enivo per appunto.

Giu. Che volere da noi?

Pip. Dirvi, che v'amo.
Che mi piacete affai.

Giu. Rispondo a voi. Non mi piaceste mai.

Pip. Grazie del complimento;
Ma tu Carlotta almeno —

Ca. Sei Galeotto; ei conosco appieno *(par.*

Pip. Padrona riverita,
A quel, che vedo, non faremo niente

Son esse furbe, e scaltre,

Il fattor suo lo fan, per se, e per l'
altre *(parte.*

S C E N A XI.

Gradasso, e Spaccamonte con Soldati.

Spa. **T**odo dispueslo è già.

Gra. Tutte star leste.

Spa. Gran giubilo ho da far.

Gra. E mi gran feste.
Sp. Però prima, che giunga el Messaggiero
 Direi, o Cavaliero,
 Di prevenir la beglia Zeffirina.
Gra. Ti pensar sempre ben. Erdù, Soldate,
 Venir qui preste Zeffirine fate.

(Pardono un Soldato.)

Spa. El corason de ostè cosa gli dice?

Gra. Che mi state felice,

che Zeffirine mi dover sposare

Spa. Ah, ah, piú non faccia ostè burlare.

Gra. A mi burlar? Spagnole posserrine,
 Ti rosterrà ben preste marmottine.

Spa. Ombre caglia ostè un poco,
 Che Zeffirina a noi di già s'avanza.

Gra. (Tedesche, nix timor)

Spa. (Spagnol costanza,)

S C E N A XII. Zeffirina, e detti.

Zef. Caro fiamè del mio scottato core,
 La vostra Zeffirina,

Con festa, e *Gru.* e gravita, a *Spa.* a
 voi s'inchina.

Gra. Bèn fenute mie dolce contentezze

Sp. Duegna dell'alma mia, bé venga ostè.

Zef. Signor, che chieres? che foler da me;

Spa. (Mi sembra un'Espagnola originale)

Gra. (Pater proprie Tedesche naturale)

Z. Con questi matti all'erta star conviene

Gra. Saper dunque mie pene,

Che adesse quà venir —

Spa. Deve un Messaggio

Gr. Che maggie, vix e maggie; Ambasciat.

Spa. Ombre, e l'istesso.

Gra. Che per tutti due

Aver da presentar.

Spa. Deni, e trofei.

Gra. No, nixè: mie regal non state Ebrei.

Zef. (Oh quanto son graziosi questi sciochi.)

Ho inteso; cari miei, e con piacere

I vostri Doni attendo

So, che m'adori. *a Gra.* E che tu m'ami intendo *(a Spa.)*

Gia de' vostr' occhi al lampo

Geme il mio Cor dolente,

Ohimè non ho più scampo,

Comincio al palpar.

Perito il Cor m'avete *(a Gra.)*

Quest' alma ognor piagate *(a Spa.)*

Ah se pietà vantate,

Vi mova il mio penar.

Son scaltra, son fina,

Mi burlo di cento,

E in questo momento

Così deggio far. *(parte.)*

S C E N A XIII.

Grad. Spaccam. indi un Caporale poi Zeffirina

Gr. Orsu, perder più tempe non folemo

Sp. O l'ambasciator puedrà pocotardare

Gra. Erdù, Soldate, Sedie preparate.

(Soldati portano due Sedie.)

Spa. Quant'egli è per venire,

Gi porterà l'avviso un Caporale

Gra. Caporale star qua. *(viene il Caporale.)*

Spa. Che nuove abbiamo?

Gra. Ambasciator venir?

Spa. Dalla Collina?

Vaia, o tra ves si chiami Zeffirina

Zef. Son pronta. Son quà lesta. Ecco
il momento

Tanto da voi preteso, e desiato.

(Ma l'uno, e l'altro, resterà burlato)

Gra. Seder, anime mie.

Spa. Segga Ostè, mia speranza.

Zef. (Arte, mio cor)

Spa. L'Ambasciator s'avvanza,

SCENA XIV.

Al suono di maestosa marcia viene Valerio dal la Collina, vestito capricciosamente da Militare Ambasciatore, preceduto da Soldati di Gradasso, e di Spaccamonte, quali portano varj Doni da presentare a Zeffirina, e detti.

Val. Combattuta bellezza, ecco a te
innanzi

L'amoroso Messaggio si presenta

Di questi due campioni.

Zef. Siedi se vuoi, e i loro sensi esponi
(nell'atto, che Valerio va per sedere, ravvisa *Zef.*)

Val. (O cospetto, che vedo!)

Zef. (Ahimè, che osservo!)

Val. E' lei senz' altro)

Zef. E' lui sicuramente.

Val. [Mi confondo —)

Zef. (Mi perdo —)

Val. (Ah son stordito! —)

Mia Moglie è questa]

Zef. E' questo mio Marito.

Val. (Oh che caso, che incontro, oh
che imbarazzo!)

Zef. (Comincio a vacillar.)

Val. (Divento pazzo)

Gra. Parlar, Amiche. (a Val.

Spa. Faccia il suo dovere. (a Val.

Zef. (Orsù, coraggio.

Val. (Orsù, forza mio core;

E con arte, e metafora parliamo (siede

Zef. (A parlar si dispone, all'erta stiamo)

Val. Madama, l'assemblea

De' Cascamorti tuoi,

Me per suo rucchetto oggi destina;

Io te l'offro, qual vuoi,

Tuo sostegno in un punto, o tua ruina,

Questi, che miri intanto

Pappagali, Bottiglie, Geme, e Droghe,

Ch'oggi il nostro Terren caccia, e

produce,

Pegni del tuo mestiere in don t'invia:

Dal dono impara il mio rossor qual sia

Zef. Mentr' io ne accetto il dono,

Parte te n'offro, e l'averai frà breve;

Ma, se non sei più saggio,

De' guai vi son per te Sign, Messaggio

Va. Questo ancora di piu? (s'alza con impeto

Zef. Siedi, e favella.

Spa. Qual ti sembra finor?

Val. Gran sfacciatella.

(siede

Ti rammenta, o briccona,

Qual da te mi staccai, e qual mi trasse
Disperato consiglio a questo lido.

Del tuo diletto infido

Per il barbaro abbraccio, e il genio avaro
Ti fu dato nel sel l'orrendo sparo.

E perchè? Che sei falsa,
Sei finta, e mancatrice.

Zef. Io finta? Io falsa? Di bugie tu abbondi
Va. Lascia pria ch'io favelli, e poi rispondi

Gra. Spagnol, questi che dir?

Spa. Io non l'intiando,

Val. Mansueto il tuo Sposo

Tanto non può soffrir, troppo e geloso

E in emenda del fallo,

Brama le scuse tue, il fronte netto,

Vuol che patti quà.

Zef. Dicesti.

Val. Ho detto.

Zef. Prezzo del mio buon cuore

Non del merito tuo, e l'onor mio;

Se l'Italia lasciai,

Di seguire il mio Sposo alfin pensai,

Or Marito non ho —

Val. Ah bugiardella —

Zef. Lascia pria ch'io finisca, e poi favella

Spa. Cavaliero?

Gra. Mainer?

Spa. Di che si parla?

Gra. Mi non capute niente,

E come asine star fra piu strumente.

Spa. A qui che si conclude? *(con forza)*

Zef. Si conclude, che scielgo.

[Esalta, e Valerio ancora.]
Val. Eh, che sei pazza?

M'oppongo miei Signori.

Gra. Perchè impedir soler?

Val. Sappiano tutti,
Che questa —

Zef. Piano, adagio,

Quella, che schieglier deve esser degg'io
Sarà la Sposo mio

Quel, che vorra costui; ma chi brama
Prima deve giurate

Di tagliare la testa ad un ardito,
Che d'esser si vanta mio Marito,

Gra. Mi giure. *(ponendo ciascuno la mano*

Spa. Ed ancor io. *(sulla spada.)*

Zef. Parla.

Val. *(Come parlar? Mia testa addio)*

(Agitato in tanti affauni

Va per aria il mio cervello;

E la testa io poverello

Già la vedo a saltellar)

Piano, adagio, miei Signori,

Che vi voglio esaminar.

Lei si metta in positura. *[a Gra.]*

Lei si ponga in albagia. *[a Spa.]*

In si bella simetria

Vuo' vederli a passeggiar.

(Gradasso, e Spaccamonte passeggiano

par le Scene ridicolosamente.)

(Ah Sposa malandrina,

Tiranna, e senza amore,

Tu sei un' Allallina,

Mi fai mangiare il core;

Ma se ti trovo sola,

Ti voglio dissollar)

Son lesto, Cavalieri,

Son quà per decretar.

Voi siete graziofetto. *(a Gra.*

Voi siete maestoso. *(a Spac.*

Voi bravo, voi famoso,

Nessuno io so scartar,

(D'affanno, e di paura,

Di rabbia, e gelosia,

In sen quest' alma mia

Già sento a lacerar) *(parte.*

S C E N A X V.

Zeffirina, Gradasso, e Spaccamonte.

Gra. **I**nunque non star conchuse nixe
ancore ?

Spa. Io non compriendo nada !

Zef. [Mio Marito vediamo di salvare,
E secondo l'accordo anche a scampare]

Gra. Ti pensar ?

Spac. Parla oste.

Zef. Orsù Signori,

Farò portar qui presto

Del vin con un bicchiere :

E a quel, che il Mellaggiero

Il vaso porgerà pieno di Vino,

Quelo appunto esser deve il mio sposino

Gra. Oh prave

Spac. Son contiento.

Zef. Ma l'escluso,

Per dar di pace un segno manifesto,
Deve di quel bicchier bere anche il
resto. *(part.)*

SCENA XVI.

Gradasso, Spaccamonte, indi Carlotta.

Gra. A tesse star finite nostre guerre

Spa. Lo credo jò tambien.

Gra. Orsù Spagnole

Più tempo non pordiam. Ehi Carlottine?

Car. Che comanda Signor!

Gra. Preste un Tauline.

Car. Garzoni, un Tavolino quà portate

Spa. Olà l'Ambasciator pronto chiamate

(ad un Soldato, che parte.)

Car. (Ch'altra Isteria è mai questa!)

Sp. A chi està ilVino. *(un Soldato porta una sottocoppa con tre bottiglie, ed un bicchiere.)*

Car. Ecco lesto Signori il Tavolino.

(un Garzone porta un tavolino, e poi tre sedie)

Gra. Poner quà sottocoppe.

(pone il Soldato la sottocoppa sul tavolino.)

Car. (Questi matti

Non la finiscon mai.) Volete altro.

Pria, che da voi io parta, concedete,

Che libera vi parli. Se in tal modo

Sperate uscir dagl' amorosi guai

Credete a me, voi v'ingannate assai.

Quel meschini innamorati,

Che nel Regno dell' Amore

Voglion fare i Letterati,

Restan solo coll'odore
 Senza niente guadagnar.
 Nò, non bastano i contanti,
 La bellezza, ed il talento,
 Ma l'astuzia, e l'ordimento
 Vi bisogna nell'amar,
 Se troppo ho detto
 Mi compatiscano,
 Serva umilissima,
 Or deggio andar. *(parte)*

SCENA XVII.

Dei, e Valerio, poi Giulietta.

Gra. E cose aver mai detto?

Spa. Qual es mi mancamento!

Gr. Pensare a Zeffirine, sol mi voglio

Val. *(Eccomi di bel nuovo in questo
 imbroglio,)*

Son quà miei Castellani

Gra. Qua sedere —

Spa. E attento ascolti ostè nuestro parere
(siedono tutti tre.)

Gra. Feder tu cueste vin?

Spa. Vedi quel vaso?

Val. E ben?

Gra. Vuotar Bottiglie

In cuelle picchierette,

Val. L'ho servita. *(versa il vino nel bicchiere)*

Spa. Aora, ascolta bene;

A quel, che di noi due vuoi consolare

Il bicchiere col vin dei presentare,

Val. Ora si, che stò fresco! Ah Moglie,
 Moglie,

Ti pesterei la testa)

Gra. Vie Sargente ,
Consolar nostre core.

Spa. La sentenza.
Pronuncia ostè si desiata, e cara.

Val. Oh barbara sentenza, o legge amara!
Il bicchier già prendo in mano *(si alz.)*
E comincio un po a penfar

Gru. a2 Vi^e coraggi^e Castellano,
Spa.

Finirem di palpitar,

Giu. (Zitto, zitto, á qual l'amico,
Stiamo un poco ad osservar)

Val. Questo si, ch'è un brutto intrico.

Gra. a2. Ad un sol tu l'hai da dar
Spa.

Val. Già lo fo.

Gra. Far dunque preste.

Val. Sì, Signor.

Spa. Non ci stancare.

Val. State dunque ad ascoltare.

Giu. a3 Via^{ci} faccia consolar.
Gia. gli

Spa. Prenda prenda Ser Mostaccio,

Val. Faccia un brindisi per me
(Gradasso beve, poi da il resto a Spa.)

Gra. Oh che gusse, che dilette,
Saltar sente core in pette.

Cameratte, citte state,
Fraile mie non star per te. *(parte)*

Giu. Gertamente un gran rumore

Deve nascet per mia fe. *(entra*

Val. *(Il mio scorno, il mio rossore,*

Spa. ^{a2} *Nò, loffribile non è.)*

Spa. Se voic col vino date a me muorta,
L'istella fuorto provi ostè qua.

Val. *(Ah chi m'ajuta—chi mi configlia)*

Spa.— *Questa Bottiglia bevete ola.*

Val. Alla salute d'Ullignoria *(beve nel Bot.*

Spa. *(Di gelosia creppo di già.)*

Val. Buono da vero, per verita.

Spa. Presto quest'altra beva ostè adesso
(gli presenta la secur. Bottiglia

Va. Ma il vino ipello. *Spa.* mi iac. si bevera
(Val. beve.

Spa. L'istella forte provi ostè qua.

Val. Già l'ho servito.

Spa. Un'altra è questa.

(gli presenta la terza Bottiglia.

Val. Ma la mia testa —

Spa. Si taglierà. *(minacciandolo come sopra.*

Val. Si Cavaliero, si bevera. *(beve.*

Spa. Bevi Vigliacco

Val. Non più, Signore.

Spa. Bevi Macacco,

Val. Oh che calore —

Spa. Bevi poltrone, bevi Cavrone.

Val. Ma tanto bere Signor, perchè?

Spa. Quanto tu avaro me lo negasti,

Io tanto prodigo, l'ho dato a te. *(p.*

Val. Gli occhi mi girano — la testa rotola —

Le gambe ballano — non reggo in piè

(cade sopra una Sedia.

S C E N A X I X.

Zeffirina, e detto.

Zef. **D**un' alma sventurata,
 D'un innocente coro,
 Dimmi, tiranno Amore,
 Quando tu avrai pietà.

Val. La testa è più sgombrata —

Zef. (Che fa li mio Marito!)

Val. (E' quà la Moglie ingrata)

Zef. (E pur lo vuò salvar.

Se tu non scappi subito,

Sei morto, poverino;

Che un tossico in quel vino

Fu fatto preparar.

Val. Un tossico? Che sento! (*con sorpresa*)

Zef. Perchè tanto spavento?

Val. Se l'ho bevuto tutto.

Zef. Ahimè che caso brutto!

Aiuto, gente, un Medico,

^{a2} **M**han fatto attrossicar.

S C E N A X X.

Giulietta, Carlotta, e detti.

Giu. ^{a2} { **C**he cosa è questo strepito,

Car. { Perchè così gridar?

Val. I nervi già si stirano —

Crescendo vanno i spasimi —

^{a2} (Patite effetti isterici?)

Zef. L'han fatto ubbriacar.

^{a2} [Coll' acqua fresca subito

[Noi vi vogliam sanar.

Zef. A riposar portatelo.

Giu. La medicina è all' ordine

Zef. [Sù via coraggio, e spirito,

Giu. a 4 [Che il mal dovrà passar,

Car. [

(*Giul. e Carlot. conducono Valer. nella tenda.*)

SCENA XXI.

A Pipetto, e Zeffirina.

Pip. Ah, Sorella, l'hai pure sbagliata,
In quel Vino dell' Oppio non v'era:
Le Bottiglie marcate con cera
Quelle quelle dovevi pigliar.

Zef. Ah respiro, ritorno tranquilla.

Pip. Che vuol dire quel tuo cambiamento?

Zef. Dell' errore, fratel, non mi pento,
Cose grandi ti devo narrar.

SCENA ULTIMA.

*Valerio, che fugge dalla Tenda di Giulietta
inseguito da Spaccamonte, colla Spada
sguinata, Giulietta, e Carlotta, che lo trat-
tegono, indi Gradasso, pure con Spada
sguinata, e detti.*

Val. Signori agl' Elisi
Men vado bel bello

Valeno, e Coltello

M'amazzano già.

Spa. Cavrone malnado —

(*Mostrando di volerlo ferire.*)

Pip. Quel ferro cedete.

Giu. Lasciatelo stare.

Spa. Io voglio ammazzare,
Quest' Ombre che qua.

Gra. Quest' Ome star mi

Spagnole furfante
 Fenire tu avante
 Voler ti amazzar. *(infuria'o contro Sp.)*

Val. Che tremor, che scossa, è questa.

Zef. Mi raggira oimè la testa.

Gra. Mamaluche ti è restato *(a Spac.)*

Giu. Non ho forza, non ho fiato.

Spa. Sbalordido mi ha un tal fatto

a 5 { Tremo, tremo, batto, batto,

{ E rimettermi non sò

Spa. Per te sola. *(a Zef.)*

Gra. Via tacera —

Spa. Per to causa — *(a Val.)*

Gra. Voi finire

O la testa mi tagliare

Da Soldati ti farò.

a 6 { Che paura, che terrore

{ Già più fiato in sen non hò.

Tutti.

Un rumore un tal fracasso

Tutti uniti qui facciamo

Pare inlomma, che cantiamo

Con fracasso in quantità.

Cos'è questo nost intendo

Parmi il tuono basso basso.

Il rumore vò crescendo,

E il mio Core in tal sconquasso,

Che risolverfi non sà.

Gra. Star la causa del rumore

Thi che stavi or or ora quà *(a Sp.)*

Zef. Ma chetatevi una volta

Te lo chiedo in carità *(a tutti due.)*

Spac. Songhio offeso, e lo Tedesco
A me certo il pagherà.

Val. Se potessi almen fuggire
In farei in verità.

Tutti.

Ognun grida, e poi si pente,
Ognun strilla, e poi si sente,
Che fuffuro, che bisbiglio,
Che fracasso, che scompiglio,
Ma chetatevi, tacete
Tempo egl' è di terminar.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.
SCENA PRIMA.

Parte interna della Tenda di Giulietta.

Giulietta, e Carlotta.

Giu. Addio Carlotta mia.

Car. Addio sorella

Giu. Abbiamo novità.

Car. Ma fresca, e bella.

Giu. Lascia, lascia ch'io senta qualche cosa

Car. La squincia della Spola.

Sai tu di chi è invaghitta?

Giu. Di chi mai?

Car. Quando lo senti, affè, che stupirai.

Giu. Del Tedesco?

Car. Neppure del Spagnuolo

Giu. Io resto qui incantata?

C

Car.

Car. Di quel Valerio lei s'è innamorata

Giu. E come lo sapesti?

Car. Or due Soldati,
Già di mia conoscenza,
Me l'hanno assicurato in confidenza.

Giu. Evviva la Sposina.

Car. Orsù, alle corte:
Adesso noi dobbiamo macchinare,
Per fare decadere Zeffirina
Dal amore di questi Castellani

Giu. E ciò facendo, che profito avremo?

Car. Castellanesse noi diventeremo
Credimi pure Amica
Muteranno pensier. Gl'Omini tutti
Sono troppo incostanti
Fidatevi di lor poveri Amanti.

O Donne a Uomini

Nò non credete:

Non siete nò.

Spesso vedrete

Solpiri, e smanie

Sempre promettono

Sincero amor.

A far ci vengono

Mille protesse

Spello le lagrime

Han pronte ancor.

part.

S C E N A II.

Gradasso, e Valerio.

Gra. **F**enir quà, fenir qua mie Camerate
Ti aver per mi parlate,
Ti aver mi preferite a cuel spagnole

E mi complimentar ti atesse sole

Val. Non voglio complimenti,
Bottiglie no, non voglio più vuotare
Che abbastanza m'han fatto ubbriacare

Gra. E mi sempre priacho
Star, per Pacche, vorrie;
Che trinche mai non fa malinconie.

Val. (Chi sa, dov'è mia Moglie)

Gra. Care Amiche,
Parlar sinceramente,
Parlar da Camerate,
Non star belle mia Sposa?

Val. Ahi, che doglia di testa tormentosa

Gra. Cosa ti aver?

Val. Mi duole un poco il capo.

Gra. Aver ragion, ti aver pefuto troppo.

Val. Non è il vino Signor, ma un'altro
intoppo.

Gra. Intoppe? Passerà. Cuel sue visette
Cuel occhio mariolette

Tutte dolcezze star per queste core.

Val. Ahi, ahi, la testa mia, ahi che dolore

Gra. Non passar?

Val. Nò, non passa anzi più cresce.

Gra. Che intoppe maledette star mai
cueste!

Val. Sono doglie di capo, e son moleste.

Gra. Poferin, non disperare,

Cueste intoppe passerà.

Val. Già lo sento a declinate,

Spero ben, che svanità.

Gra. Quà sentir mi ancor dolore,

(pone le mani al core.)

Ma mie Spoſe guarità.

Val. Ah l'intoppo, mio Signore,
Nella teſta torna già.

(O che intopp^e indiavolat^e

a 2 { Oh che brutt^a infermità.

Gra. Star tu meglio?

Val. Va paſſando.

Gra. Paſſerañò ancor mie doglie. (come ſo.)
Medicina aver mia Moglie —

Val. Ah, tornando il mal mi vā.

{ Oh che male indiavolat^e

a. 2 { Oh che brutt^a infermità (Va. p

SCENA III.

Graſſo, Spaccamonte, poi Giulietta.

Gra. **P**oferine, partir delor di teſte!

Mi aver provate ancor; ſtar
gran tormento

Sp. Buon giorno tēga oſtè mi Compagnero

Gra. Oh gutte, gutte morgen Cavaliero.

Spa. Mi dica oſtè, a coſa noi giochiamo?

Gra. Giochette ſtar finite,

Di Zeffirine già mi ſtar marite.

Spa. Oſtè me niente.

Gra. Aver mi preferenze

Spa. Perchè tradito fui.

Gra. Voi torte avete.

Gra. Mainer ſi.

Spa. Piano, zitti Signori; perchè fate.
Tal chiaffo, tal bordello?

Gra. Per mie Spose.

Spa. Per la mia Zeffirina.

Giu. (Arte adesso ci vuol, ma acuta, e fina
Voi dunque per la Sposa litigate?
E voi per Zeffirina? Oh questa è bella!
Litigar per colei, che vi corbella.

Spa. Come! A me corbellar?

Gra. A mi burlare.

Spa. Come farebbe a dir?

Gra. Far mi capace,

Giu. D'un' altra bella face,
Sappiate, ch'è iuvaghita la frascona.

Gra. Oh questa star famosa!

Spa. Oh questa è buona!

Giu. (Sono restati come due Marmotte)

Spa. Cuerpo de Don Chisciotte?

Giu. Cospette, e cosa sente?

Spa. Es gran temerità?

Gra. Gran tradimente?

Giu. Mi, le Donne son Donne.

Gra. Camerate

Mi restar dure dure,

Spa. Cavaliero,

Io son quà come un Sasso:

Gru. Vendetta.

Spa. Sì, vendetta.

Giu. (Oh che bel spasso.

Sì, sì, farete ben se la lasciate:

Che cosa mai iperate

Da una Doña straniera? Da una Doña)

Venuta qui per semplice accidente
 Vi parlo schiettamente;
 Non fate per colei un tal schiamazzo
 Tante Donne vi sono
 Per terre, per Città, Ville, e Montagne
 Che abbondiamo assai più delle Castagne

ATTO SECONDO.

Aria di Siulietta

Tanti e tanti come voi
 Voglion farla da padrodi
 Da Serventi e protetori
 E alle Donne comandar
 Cosa mai vi salta in testa
 Senza vizzi non vi resta
 Cosa alcuna da Sperar
 Siete pazzi fiete sciochi
 Han le donne aperti giochi
 Non si lascian corbelar. *part.*

SCENA IV.

Gradasso, Spaccamonte, indi Zeffirina,
Spa. Amico, alla vendetta,
Gra. Mi star pronte,
Spa. Ma però giuramento fra noi due,
 Di non guardar più in faccia quella
 ingrata.
Gra. Per queste mie mostaccie,
 Mi giure far così,
Spa. Per questi bassi,
 Giuro anch'io di adempit.
Gra. Star quà, priccona.
Spa. All'erte Cavaliec
Gra. Star pur sicuro;

Nize più far per mi.

Spa. Più non la curo.

Zef. Cari miei vi saluto. lo non credea
D'esser così da voi abbandonata,
Ditemi un po, la smania v'è passata?

Gra. (Citte)

Spa. (Silenzio)

Zef. (Par che sieno in collera?
Dimenano la testa?

Qualche cosa per certo hanho saputo)

Gra. (Nize lengua più aver)

Spa. (Son fatto muto)

Zef. (Vediamo di scoprir) Mio bel tesoro,
Per cosa vi gonfiate?

Gra. Perchè aver da gonfiar.

Spa. (Bravo il Tedesco
Parlò da Sancio Pancia)

Zef. Anima mia,
Perchè si minaccioso?

Spa. Per fare ostè tremar.

Gra. (Viva Spagnole;
Parlar da Imperator del gran Mogole)

SCENA VII.

Valerio, e detti.

Val. (Zitto, mia Moglie è quà. Oh che
bel terno?

Che gruppetto d'amore?)

Zef. (Ecco Valerio, aime, forza mio core)

Val. Signor son quà.

Gra. Sargente ben tornate,
Pallar cuel prutte male?

Val. Oh Signor sì, m'ho preso uu Cordiale.

Zef. Orsù, badate a me: io mi d'icchiaro
Di parlare al mio ben, primo amor mio
E m'intenda chi può, che m'intend'io.

Gra. (Con mi parlar, ma sbaglia,

Sp. (Jò, jò son il suo ben, ma parla al vento

Val. (Il primo amor son io, Valer. attento

Zef. Ascolat, cor di Selce. Io sempre fida

Già fai che ti son stata,

Ma tu sempre crudel, m'hai maltrattata

Gra. (Mie cor far tomolette)

Spa. (Ah già vacillo)

Val. Dov'è, dov'è un Cannone,

Che risponda per me. (forte.

Gra. Cosa ti avere?

Va. Niente, niente; patisco un po di Colica

E quando che m'incaiza,

Il Medico m'ha detto, che tarocchi.

Gra. Prave, fai bene ad ubbidir Dottore

Zef. Sentimi, traditore,

Già so che mi minacci:

Ma quando tu saprai,

Che fedel ti son io, t'arrossirai.

Gra. (Che bel parlar)

Spa. (Che bocca inzuccherata)

Va. Falsa, finta, bugiarda, anima ingrata. *f.*

Gra. A chi cueste tu dir?

Val. Alla mia Colica,

Al mio rabbioso male.

Gra. Caspette, aver ti in corpe un Ospitale

Zef. Senza che più t'allanni,

So ben cosa dir vuoi.

Val. Dico, che sei,

La fiera più crudel, che al Mondo sia

[con impeto risentito.]

Gr. Con chi parlar?

Val. Con questa pancia mia?

Gr. E andar a far squartar ti, con tue panze
Tue teste, e intoppe ancora;

Ti star, Sargente mie, gran feccatore

SCENA VIII.

[Giulietta, e detti.]

Giul. Che scena muta è questa! tante
statue

Mi sembrano costoro, Zeffirina.

Sta guardando le stelle. I Castellani,

Fanno Castelli in aria, e ser Valerio

Mi pare un spiritato.)

Zef. (Ah si son stufa;

E già che il birbo insiste a minacciare

Voglio di gelosia farlo crepare.)

Date quà queste manine;

[Prende la mano di Gra. e di Spa.]

[ma quelli mostrano ripugnanza]

Via di grazia favorite.

Care fiamme, deh sentite

Come il cor per voi mi fa.

[ponengo le loro mani al petto.]

Gr. (Su Tedesche star pur dure.)

Spa. (Su Spagnolo star pur forte)

} Non sperar da ^{mi} più forte,
me

a 2 } Non sperar da più forte,

} Fatta ho già la carita. *[distacca l'uno*

C5 *(e l'altro con disprezzo la mano*

- Val.* (Oh che gusto, che diletto)
- Giu.* (Oh che scena, che belli spasso)
- Zef.* (Con scioltezza me la passo,
Ma qualcun la pagherà.)
- (Star
E' confusa quell' ingrata
a 4 (Svergognata restò già.)
(Oh che bella improvvisata,
(Svergognata restò già)
- Val.* (Crepa, crepa, schiatta, schiatta,
Matta, matta ben ti stà) [*a Zef.*
Cara bella Ragazzina (*a Giu.*
Vorrei dirti una parola.
- Giu.* S'è qualcosa che consola,
Dica pur con libertà.
- Val.* Vorrei far con te all'amore —
- Giu.* La risposta è questa qua (*gli da uno*
- Val.* Oh che schiasso strepitoso (*schiaffo*
a 4 (Cha dolcissima carezza!
- Zef.* (Me la passo con scioltezza,
Ma qualcun la pagherà.)
- Val.* (Crepa, crepa, schiatta, schiatta,
Testa matta, ben ti stà.)
(Vi consiglio a farvi fresco ,
a 4 (Che gran caldo adesso fa.
- Tutti.* Fiero Amor, che dentro il seno
Forza acquista a lente passo
Presto arriva a far fracasso,
E un incendio già si desta,
Un orribile Tempesta,
Che frenar non si potrà.

SCENA IX.

Giulietta, e Spaccamonte.

Spa. Ah, che ti par, abbiamo fatto bene?

Giu. Fatto avete benissimo. Portati
Vi siete valorosi,

Da Guerrieri, da Eroi, da gloriosi.

Spa. Io anno assai la Donna.

Ma quando la descuevro un'empustera
Me la pongo con l'arte in faldicchera.

Giu. Questo è pensar da forte. Ma Carlotta
Però non è Civetta;

Ed in amor so ch'è sincera, e schietta

Spa. Ma cosa c'entra la Carlotta in questo?

Giu. Voglio dir, che farebbe

Un buon partito per Uffignoria.

Spa. A me tal villania? La mia grandezza
Cosi non si strapazza:

Io sposare una vil? Parli da pazza.

Che direbbe mai la Spagna,

S'io facessi questo fallo!

Che direbbe il Portogallo,

L'aragona, e la Siviglia

Toda intera la Castiglia

Mi potrebbe infacciar.

Gli Antenati miei parenti

Negli Elisi offenderei:

I futuri, ed i presenti

Pur potrei pregiudicar. *(parte.)*

Giu. Che bel tomo è costui! Ma se riesce
Il nostro gran disegno.

Ch'egli sposi Carlotta io ben m'impegno

S C E N A X.

Camera del Quartiere di Zeffirina. Sedia, e Tavolino con l'occorrente da scrivere.

Gradasso, e Valerio.

Gr. **E**cche, che vesse state Alloggiamēte
E cuelle star sue Camere

Val. (Costui
(Vuol proprio martellarmi,)

Gra. Penne, Carte,
Calamare star là, Ateffe noi
Far potreme amorose Vigliettine

Amiche, mi morir per Zeffirine (l'abbrac,
Val. Seguita pur diavolo. (forte

Gra. Foler mi spiritare?

Val. La Colica mi torna ad assaltare.

Gra. Ferflucter, cosa avere in cuelle
pancie?

Val. Ci ho Sciabile, Pistolle, e Spade, e
Lancie, (avanza il Tavol,

Gra. Mi non capir tue mal!

Val. I miei dolori
Son troppo sensitivi. (avanza la Sedia
Tutto all'ordine è già.

Gra. Seder, e scrivi.

Val. [Io non resisto piú.

Gra. Star bene attente;
E si mie sentimento

In Tedesche spiegare,

In pone Italian tu trasportare.

Val. Son lesto, dite pur,

Gra. Care Spoline — [dettando

Val. Sposina. *(fra i denti e scrive,*

Gra. „ Compatir — compatir —

Val. Andiamo avanti.

Gra. Spette^s tre ore, e mezze.

„ Compatir mie furore,

„ Pentite star mi già, star tue mio Core

Val. Mio core. *(Un Segretario*

Dove di me più buon si può trovare ?

Gra. „ Si pace foler fare

„ Mi star pronte mie pella —

Val. Bella bella, *(con piu rabbia*

Gra. Perchè parlar fra denti ?

Val. Perchè le doglie mie sono mordenti

Gra. Pazientar, pazientar. „ Ondè se vuoi.

„ In queste notte ti poter venire —

Val. Dove, dove ?

Gra. Spettar. „ In mie Castelle

„ Per consolar mie core,

„ E Valeria farà tue Conduttore.

Val. *(Or gli strappo i mostacci)* E fatto

tutto *(s'alza.*

Gra. Sottoscriver foler di proprie mane:

(siede e sottoscrive

„ Il tuo fedel Gradasse Costellane,

Gra. Vigliettine,

Ecche, mi ancor piegare.

(piega il viglietto e poi si alza.

Pigliar, ti già saper cos' hai da fare,

Val. So tutto si, lasciate fare a me.

(Vi voglio aggiustar io tutti e tre)

Gra. Ah care Amiche, a ti mi raccomande

Fra speranze, e timor mi sos dubbiose,

E in Zeffirine sol star mie ripose.
 In queste core mie
 Une dolcezze sente,
 Come che fa Stromento
 Di Flaute, e d'Oboe;
E core mie ballare
 E taici, e Minuè.
 Passar poi melodie,
 Cessar diletto, e spasse,
 Ma Trombe, e Contrabasse,
 Con Timpani, e Fagotte,
 Sentir per sopra, e sotto,
 Mi e panze a rimbortar;
 Capacitar mia pella,
 Portar con ti mia Sposa,
 Che paga generosa
 A ti soter donar. *(parte)*

S C E N A X I.

Valerio, indi Pipetto, poi Zeffirina.

Va. **O**rfùspirto, coraggio. In ogni conto
 Vediamo di finir questa Comedia
 Se no, riuscita certo in Tragedia

(in atto di entrare)

Pip. Dove? Dove, Signore?

Val. In quelle Camere.

Pip. Perdoni, non può entrar. A me l'ingresso

In quella parte là solo è permesso.

Val. *(Crescono i Feudatari)* Ma, mi dica

(E' forse lei di quella Signorina)

Qualch' altro concorrente?

Pip. Io sono il primo Cavalier Servente

Val. (Evviva l'abbondanza)

Pip. E pur stupisco,

o Come non m'abbia ravvisato ancora!

Val. So, che il Servonte è lei della Signora

Pip. Ma sappia ancor di più, ch'io sono
 quello

A cui lei favori due anni sono,

Nel proprio Gabinetto,

Di scaricare una pistola in petto.

Val. Dunque quest' è l'amico dell'abbraccio

Mi consolo con lei.

Pip. Bene obbligato.

Val. E mi spiace, che il colpa abbia fallato

Pip. Col tempo parleremo

Val. Dunque lei

Saprà, che quell' amico è Sposa mia?

Zef. Io moglie d'un briccon? Siete in
 errore!

Questo è lo sposo mio, (*al P.*) e se
 più ardite

Di spacciarvi per tale,

Vi mando a star coi matti all'Ospitale.

(*si rititano*)

SCENA XII.

Valerio solo.

Ah moglie malandriua,

E mi tratti così! non basta ancora

Tutto quel, che soffersi? Or via coraggio

S'abbandoni l'ingrata —

Ohime! che dico — ah che pur trop-

po io sento,

Che tal forza non ho — che far mai
deggio?

Sel'amo è male, e se non l'amo è pegio

Quando penso a casi miei

Mi rattristo, e mi confondo,

E mi par da cima a fondo,

Freddo freddo diventar,

Ma che fò — sà via — corraggio,

Si finisca il mio penar

Troppo grave è questo oltraggio,

Non lo deggio sopportar.

Varcherò l'onda di Lete,

E nel Reggo d'Acheronte

Vi son già femmine pronte,

Che mi stanno ad aspettar.

Che mai dico! — Ah! poverello,

Io già perdo il mio cervello,

E Valerio all'Ospitale

Pel bel sesso andar dovrè?

Imparate, Amici miei,

A fuggir sempre le Donne.

Perchè appelo alle lor gonne

Stanno inganni, e fallità. (part.)

SCENA XIII.

Zeffirina e Pipetto.

Zef. Eppur non son contenta

Pip. Ma lo scherzo

Piccolo non è stato.

Zef. Mi par di sentir gente un'altra volta

Pip. Se non fallo, è il Tedesco.

Zef. E insieme con lui.

Torna Valerio ancor.

Pip. Questo ritorno

mi fa meravigliare.

Zef. Ritiriamoci un poco ad osservare
(si ritirano.)

SCENA XIV.

Valerio, Gradasso, indi Zeffirina.

Val. Ma se non ho potuto presentarlo

Gra. Perché non aver potete?

Val. Per ragione,

Che stava Zeffirina

con altri in compagnia.

Gra. Con altri? Ah mi morir di gelosia.

Val. Avete ancora voi qualch'altro in-
toppo?

Gra. Jo, jo; mi capite teste è già gonfiata.

Val. E la mia, come botte è diventata.

Zef. Signori, qui, che fanno? Un' infelice

Una sprezzata Donna,

Protebbero lasciar nella sua pace.

Gra. (Amiche far per mi, far lei capace)

Val. (Gran tormento è costui) Bella Signora

Delizia general de' cuori umani,

In vostre proprie mani,

Dal mio fatto crudel son io costretto

Di presentar questo gentil Viglietto.

Zef. Leggiam (prende il viglietto, l'apre, e legge)

Gra. (Prave Valerie)

Val. (E che bravura!)

Gra. (Ti avere una gran tosta.)

Val. (E testa dura)

Gra. (Citte, citte; far già bocchine a tifo)

Val. (A quel riso non credo) (D)

Gra. (E mi sperare)

Zef. (Fingiam) Ah si, cor mio, pace
vuò fare,

Gra. Ah care, care mie.

(Prende la mano di Zef. e la bacia.)

Val. (Sono stordito.)

Zef. Troppo amoroso sei. *a Gra.* Tu af-
fai compito. (*a Val.*

Grazie pieroso amor. Quest' alma
amante

Paga rendesti alfin. Dolce mia fiamma,

Per te in vita ritorno. E per te caro

(*a Val.*

Messaggiere amoroso,

In placido contento io già riposo

Dormi, deh dormi in seno

Pur tranquillo cor mio. Che bella calma

Che aure lusinghiere? Un altro Eliso

Goder mi sembra intorno;

Che gioja e questa mai? Che ameno

giorno

Ma voi che fate qui? Che gente siete?

Parlate, rispondete.

Gra. Mi star Spose.

Val. Ed io son Pulcinella.

Zef. Via partite da me gente rubella.

Gra. Perchè partir?

Val. Perchè ci discacciate?

Zef. Perchè siete buffoni; andate, andate

Gra. Come! Noi star buffon?

Val. Così non fosse,

Gra. Buffa star lei, si, non foler far pace

Zef. No, no : spenta è la face (a *Gra.*

Sciolta è la mia catena. (a *Val.*

Atto secondo Zeffirina.

Ah non sai qual pena sia

Il doverti oh dio Lasciar

Ha mio bene, anima mia

Deh ti torna a consolar,

Dille almeno, oh fier tormento

Le ramenta ha ch'io mi sento

Dal affanno il cor mancar.

Voi che udite i casi miei,

Deh moveteui a pietà.

SCENA X.V.

Gradasso, Valerio, indi Zeffirina in disparte.

Gra. Con cueste Fraile pazze,

No, nixe più foler d'amor parlare

E verfluchter, saper mi vendicare (p.

V. Ah, poveretto me? - Tanta è la smania

La mia rabbiosa pena —

Che già vacillo, e in piè mi reggo

appena.

RECITATIVO

Atto 2do.

Zef. Voglio che Castellani

Oggi Imparina sue spese

Che voldir atratar alla Francese

Valerio poi?

Oh' appunto ecco che Viene

Alla spinetta fingerò di Cantare

Passiamo on poco questo

Recitativo Istromentato

Val. Canta Madama
Il tempo è assai turbato

Zef. Misera ?

E quanto ancora
Dovrò penar così ?

Quando il destino fine darà

Al mio tormento

Piu costanza soffrirlo

In me non sento

Val. Canta da profellora

Zef. Giache partir vole

Valerio traditor vada.

Ma presto se ne aurà pentir

Val. Questo recitativo

Far che sopra di me

Vada a finire

Zef. Dimmi perche crudele mi lasci

Val. Nò mia Cara

Machi diavolo hà scritto

Questo recitativo

Zef. Sento però una voce

Che al cor parla felice

Val. Sentiamo questa voce cosa dice?

Zef. Madama se ti lascia

Il tuo sposo in fido

Ma pur il Castelano

Che bramauntal Contento

Val. Sbaglia la voce

Ed io non v'acconsento

Zef. Come che ardir è il vostro

Di venirmi a turbare

Allor che io Canto

Val. Di bò Cantate pure
Solo vorrei sapere
Il Poeta di quel recitativo
All' eccesso noioso

Zef. l' Autor e Virtuoso
Anzi cantar io voglio
Ancor l' Aria che segue
Giache perfetamente
Io l' hò a memoria

Val. Che serve queste Istorie
Io della Musica non sono
Tropo amico

Zef. Non mene premeon fico
E perche a voi non pare
Appunto l' Aria adesso vocantare

Seque Duetto.

D U E T T O.

Zef. Senti ingrato, e gia finita
Non sperar da mè piu pace
Voglio farquel che mi pace
Il Castellano voglio Amar:

Val. Ah' mia Cara io gia comprendo
Che cantate per dispette
Che fingete vn' altro affetto
Sol per farmi disperar,

a 2 [*Zef.* E per bella questa arietta
[Quel che dice vò esegvir

a 2 [*Val.* Maledetta questa arieta
[Non la posso piu sentir

Val. So ben che voi siete
Un' altra Lucrezia
Ed ogui mia inuezia

Vi chiega pardon

Zef. Se innezia chiamate

La vostra pazzia

Andate pur via.

Piu vostra non son

Val. Madama!

Zef. Che dite?

Val. Lofi mi lasciate

Zef. Giache lo bramate

Io far lo saprò

Val. Mai difsi tal cosa

E mai la dirò

Zef. Ai fatti sol credo

Val. E fatti farò

Zef. Giurate

Val. Lo giuro

Zef. Che cosa

Val. Non sò

Zef. A me Ingenochiate

Via dite cosi

Val. Sommesso inchinato

Parlase son qui.

Zef. Mia Carina vi prometto

Val. Mia Carina vi prometto

Zef. D'esser vostro amante sposo

Val. D'esser vostro amante sposo

Zef. E se manco a quel che hò detto

Val. E se manco a quel che hò detto

Zef. Possa un buffalo restar

Val. Possa piano piano

Non vorei tal bestia nominar

Zef. Nonuolete addio per sempre

SECONDO

85

Val. Sarò buffalo: aspetate
Sarò quel che voi bramate
Tutto ognor per voi farò

Zef. Lofarete?

Val. Di sicuro.

Zef. Ma avertite

Val. Già l'hò detto

a 2. (Congran Giubilo e diletto

(La pro mella osserverò

(Che piacere che contento

(E finito ogni tormento

(Viva amore amore e viva

(Che ci fa sì ralegra.

SCENA XVI.

Gradasso, e detti, indi Spaccamonte.

FINALE.

Gra. Signora Zeffirine,
Da voi sentir Damine:

Star questa Baronessa,

Star gran Castellaniessa,

Ricevar mi folere,

Piacere a lei farò.

Zef. Si ferva la Signora,

Mi onora a venir qua.

Gra. (Mie cor star vendicate,

Gabbate aver lei già) (parte)

Zef. Chi mai sarà costei!

Val. Che visita è mai questa!

(Pensando vò la testa.

a 2. (Ma indovinar non sà.

Spa. Un' Espagnuola Dama

Parlar con oste brama:

D'un Castellano è Spofa,
 E' beglia, ed è vezzola,
 Si oltè la vuol ricevete,
 Da me si condurrà.

Zef. Si ferva la Signora,
 Mi onora a venir qua.

Spac. (Il tuo disprezzo ingrato,
 Burlato restarà) (part.)

Zef. Chi mai farà quest' altra

Val. E' bello l'accidente!

a 2 (Pensando vè la mente,
 (Ma indovinar non sà.)

SCENA XVII.

Giulietta, Gradasso, e detti.

Giu. **A**lla gran Castellanesa
 Fate largo, piazza fate;
 Via la mano mi bacciate.
 Con rispetto, ed umiltà.

Zef. Questa è dunque la Damina?

Giu. Per servirla.

Gra. E star mia Spofa.

Giu. Donna vana, ed orgogliosa
 Presto sfratta via di qua.

Zef. Come, a me quest' insolenza?

Val. (Fingi, fingi con prudenza)

Zef. (a 4 Ah pazienza ci vorrà.)

Val. (a 4 Ah pazienza ci vorrà.)

Giu. (Presto sfratta via di qua)

Gra. (Presto sfratta via di qua)

SCENA XVIII.

Spaccamonte, Carlotto, e detti, indi Pipetto.

Car. Ecco quà la Castellana,

Gra. Mira ostè la Sposa mia.

Zef. Oh che fiera gelosia! *(con arte*

Val. *(Fingi)*

Zef. *[Già si va)*

Zef. Val.) Ah, pazienza ci vorrà.

a 5 *(Pre^{ste} sfratta via di quà.*

Pip. E' vero carine, *(verso Giul. e Car.*

Che Spole voi fiete?

Via dunque godete

Con pace, ed amor.

Gra. Ti star mia speranza, *[a Giu.*

Spa. Tu sei la mia calma, *(a Car.*

Gra. *(*

Giu. *(* Felice è quest' alma,

Spa. *(a 4* Contento è il mio cor

Car. *(*

Zef. Ed io poverella,

Oppressa, e scacciata,

A bocca ferrata

Digiuna starò.

a 6 *(* Lo mertì frascona,

(Lo mertì, furbetta.

Zef. Pazienza, Soletta

Pel Mondo anderò.

Zef.)

Val.) Frenare le risa

Pip.) a 3 Non posso più nò.) *Zef. si ritira*

Gra. Fenn Camerate. (a Val.

Spa. Sargente a Quartiere

Val. Signori sculate,

Pia guerra non vuò.

Gra. E cosa folere?

Val. A casa tornaro

Mia Moglie abbracciare,

Che voglia ce n'ho.

a 5 (Ma troppo è lontana

Val. Sta molto vicina.

a 5 (Via dunque, melchina,

(Portatela qua

Val. Servito, ubbidito

Giascono sarà.

(entra

Pip. (Riparo l'imbroglie

Più adesso non hà)

Giù.)

Gra.) a 4 Conoscere voglio

Spa.) Quest' altra beltà,

Car.)

SCENA ULTIMA

Zeffirina, Valerio, e detti.

Zef. (a 2) **M**iei Signori, garbati, e compiti
Val. (a 2) Son finiti gli amori, e gli
 affanni:

(Maritati noi siam da due anni,

(E chi ha rabbia, che possi crepar.

Gra. Ma tua Moglie non star Cantatrice?

Zef. a 2 (Si Signore, chi nega tal cosa.

Val. Zeffirina è la cara mia Sposa

Gra. }
Giu. } La Commedia ben Buffa mi par
Spa. }
Car. }
Pip. }

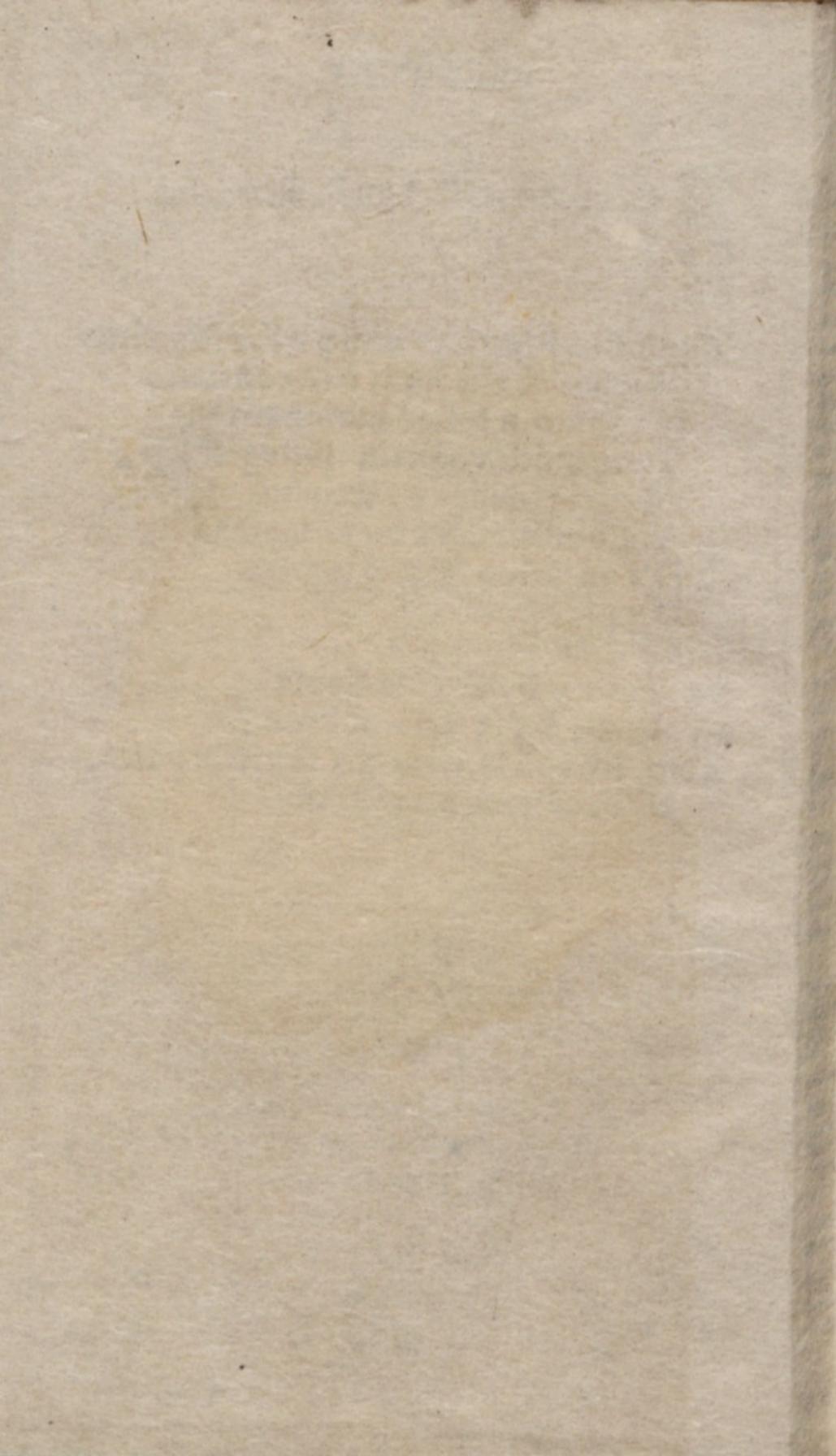
Tutti. Chi è burlato non parli, e stia zitto
 Si consoli chi ha il cor contento
 E si grato e felice momento
 Tutti uniti vogliam festegiar,
 Allegria dunque facciamo
 Via godiamo in bona trescha
 E con laice alla Tedesca
 Divestiamoci a ballar
 La, la — — —

a 4 Balla, Balla casa Sposa

a 3 Balla, Balla mio diletto?

Tutti Ah che il core gia sento in petto,
 Di contento a saltelar.





480. —

SLOVANSKA KNJIŽNICA LJUBLJANA

K RA

B 15



9010773

COBISS ©